

Sono 51 quelli iscritti grazie al progetto Marco Polo e al patto con Pechino. E il numero continua a salire anno dopo anno

Universitari cinesi “stregati” da Udine: città e ateneo ideali per vivere e studiare

di DOMENICO PECILE

Puntuali alle 10: l'appuntamento è al Welcome, di viale Ungheria, a un tiro di schioppo dalla Casa dello studente. Ordinano un cappuccino e due caffè all'italiana. Bevande gradite a metà mattina. Sono tre dei 51 studenti cinesi (la maggioranza sono femmine) che studiano nell'ateneo udinese.

Il “più anziano” è Tang Kai, 24 anni, finito fuori corso ma deciso a riprendersi. Gli altri sono Xie Weinguo, 21 anni, che assieme alla collega Ma Jing, pure 21enne, proviene dal Fujian del Sud, mentre Tang giunge da una regione più a nord di Pechino. Tutti e tre studiano Scienze e tecniche del turismo culturale. Parlano un buon italiano («Ma è stata durissima nonostante i corsi in Cina»). Amano Udine («Una città tranquilla dove c'è tutto per studiare»). Promuovono a pieni voti l'ateneo («Qui si studia molto e bene e s'impara parecchio»). Vestono rigorosamente italiano («Per gli acquisti aspettiamo i saldi o cerchiamo negozi alla nostra portata»). E apprezzano la cucina e i vini friulani («Ci piace molto la pastasciutta, il pasticcio, la salsiccia, il prosciutto di San Daniele, il frico e il vino. Anche il pane è molto buono»). L'unico scoglio è la colazione («In Cina non si mangiano biscotti e dolci e al mattino non si beve latte, ma ci stiamo abituando»).

Tra tutti gli atenei hanno scelto quello di Udine («Un'accoglienza straordinaria»). «L'università di

Udine – spiega Leopoldina Fortunati, delegata del rettore per i rapporti internazionali con Cina e Sud Est asiatico – è stata tra le prime ad avere una presenza significativa in Cina, sia all'interno dei progetti di ricerca sulle telecomunicazioni, sia nell'organizzazione di eventi congiunti (conferenze e workshop) sia nello sviluppo di programmi specifici con alcune università cinesi. Attualmente ha in programma il potenziamento, su tutta la linea, delle iniziative già in corso per sviluppare una collaborazione sempre più stretta con la terra del Dragone».

Una buona percentuale di studenti oltre che dal Fujian del Sud-Est, proviene anche dalle regioni metropolitane di Pechino e Shanghai. Li accomuna il desiderio di imparare l'italiano, di laurearsi e possibilmente di trovare subito un lavoro. Dove? Tang vorrebbe tornare in Cina e aprire un'agenzia di viaggi; Xie sarebbe disposto anche a rimanere in Italia, in alternativa rimpatrierebbe per cercare occupazione in un posto pubblico («È un lavoro ambito perché è un posto sicuro, un po' come qui negli enti pubblici»), mentre la ragazza ha deciso che tenterà il tutto per tutto per rimanere in Italia e, perché no, a Udine. «Non so cosa farò. Per adesso – precisa – penso soltanto a laurearmi. Poi vedremo. Sì, qui si sta bene».

Gli studenti cinesi rifiutano l'ac-

Il sogno di trovare un posto di lavoro dopo aver terminato il corso di laurea: «Qui ci piace tutto, anche frico e vino»



Nelle tre foto in alto, da sinistra Ma Jing, Xie Weiguo e Tang Kai; qui sopra, invece, ritratti assieme (Foto Anteprima)

causa di fare gruppo a sè, di essere chiusi, di essere l'unica etnia che fa difficoltà a legare con il resto del "mondo" universitario e cittadino in genere. «Questo – precisa Tang – poteva accadere con i primi cinesi arrivati in Italia e che si occupavano principalmente di ristorazione e commercio. Ma se siamo chiusi noi, lo siete anche voi. Pure gli italiani a volte sono un po' diffidenti nei nostri confronti e la stessa cosa avviene con gli altri gruppi etnici. Ma è soltanto uno scoglio iniziale».

Tutti gli universitari – affermano

incrociando i discorsi – hanno in comune tante e tali cose che è impossibile non trovare il *trait d'union*. Quali cose? «Beh – sorride Xie – pensiamo a Internet». «Che non esisteva – aggiunge Ma – quando i primi cinesi sono arrivati in Italia». Già, la "rete". Il riferimento corre dritto a Facebook. Per gli studenti cinesi la censura del loro governo è assurda e tutti («Non soltanto noi tre») chiedono la liberalizzazione del network. Ma è forse l'unico riferimento politico. Non a caso dicono di conoscere molto poco le

ragioni della protesta di questi giorni contro la riforma Gelmini.

Il loro vademecum universitario è semplice: studio, molto studio, ma anche divertimento e molti giri turistici (Venezia, Roma, Firenze, Siena...). Hanno un gruppo su Facebook e in questi giorni stanno creando a Udine l'Unione degli studenti cinesi. Alla casa dello studente o nei vari alloggi loro assegnati si trovano benissimo, confermano. Vivono con le borse di studio. Spendono circa 200 euro al mese per le necessità personali. E ripetono di essere affascinati dall'Italia e da Udine. Tra l'altro, dichiara sorridendo la ragazza, «in Cina si dice che le francesi sono le donne più belle, ma che i maschi più belli sono gli italiani».

Sì, il programma Marco Polo, l'accordo tra Cina e Italia, funziona. Si nutre di azioni mirate messe in atto dall'università di Udine con programmi annuali come il China Education Expo Cee 2009 o il Progetto 2010 che prevede, tra l'altro, l'attività di Tutoring, istituzione del China Desk e Tutor facoltà.

«Il China desk – spiega il vicecapo ripartizione, Mauro Pozzana – deve migliorare la permanenza degli studenti cinesi che frequentano l'ateneo, favorendo il loro inserimento nella vita sociale, accademica e culturale della città che li ospita». L'attività di questo servizio è prevista a partire dal prossimo gennaio e il servizio sarà svolto dai giovani cinesi (e italiani) che avranno una funzione di tramite per le necessità di tutti gli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA